

ELENA CAROZZI
LICHTUNG
CHIAROSCURO

9 ottobre-13 novembre 2021

*“L’autentica poesia non è mai un modo più elevato della lingua quotidiana.
Vero è piuttosto il contrario: che il parlare quotidiano è una poesia dimenticata.”*

M. Heidegger

Bernardo Marconi

Il Tè nel bosco: una passeggiata con Elena Carozzi

Ci è sembrato doveroso, in occasione dell’esposizione di Elena Carozzi in galleria, riservarci con lei un momento di confronto, di approfondimento culturale, di analisi poetica delle opere dell’artista, e ci è parso conveniente farlo in occasione di un momento meno formale, davanti ad una tazza di tè, meglio se francese, a ricordo dei vivaci salotti parigini *fin de siècle*; floreale, per dare tridimensionalità olfattiva ai verdi dipinti su carta e seta, meglio ancora se gustato in una porcellana d’artista, nello specifico Maja Thommen.

Ci si è così ritrovati a fare parte di un contesto, quello del salotto, fuori dal suo contesto ordinario, cioè quello domestico, in modo da poter meglio riflettere su quella “poesia dimenticata” che è la cura quotidiana dell’incontro, l’arte di vivere in un luogo che possa pacificare gli animi, rigenerare lo spirito, ricollegare pensieri e ricordi attraverso muri, oggetti, tessuti, profumi, e che possa riaccendere il desiderio di giocare la vita di ogni giorno, perché il gioco, si sa, è cosa seria!

Siamo chiamati a fare un percorso, o forse più a sostare tra le opere della pittrice ripensando alle parole di Jean-Jacques Rousseau:

*"Tutto è in un flusso continuo sulla terra: nulla mantiene una forma costante e fissa, e i nostri sentimenti verso le cose esteriori passano e cambiano di necessità come esse. [...] È già molto se nei nostri più vivi godimenti si trova un istante in cui il cuore possa sinceramente dire 'vorrei che questo istante durasse per sempre'. [...] ma, se esiste uno stato in cui l'animo possa trovare una posizione abbastanza stabile per riposarvisi appieno e raccogliervi tutto il suo essere senza aver bisogno di richiamare il passato e di inoltrarsi nell'avvenire, in cui il tempo non conti e il presente duri sempre senza però dar segno del suo durare e senza traccia di successione, senza alcun sentimento di privazione o di gioia, di piacere o di pena, di desiderio o di timore, eccetto quello della propria esistenza in modo che da sola possa riempire interamente l'anima; fin tanto che un simile stato dura, chi vi si trova può chiamarsi felice, non di una felicità imperfetta [...] ma di una felicità completa, perfetta e piena [...]."*ⁱ

La ricerca artistica di Elena Carozzi entra a pieno titolo nel discorso letterario –ma anche artistico ed architettonico- tipicamente postmoderno del *riuso*, dove una tematica, una narrazione, una serie di immagini rafforzano un contesto sociale, lo ricollegano al proprio passato (pur con le dovute differenze), e lo rendono capace di una comunicazione di contenuti senza tempo: contenuti e storie che sono tra le caratteristiche sociali più profonde del genere umano. In simili contesti si creano riti, elementi che àncorano l'uomo alle proprie radici, alla propria identità, al proprio contesto sociale di appartenenza, ai propri spazi.

La Carozzi dipinge le cose che la colpiscono, gli alberi che la circondano, creando non esattamente un *trompe-l'œil*, una finzione di natura, ma un'esperienza immersiva di essa, quasi le foglie, i fiori, le stesse nature morte si presentino a contatto con i nostri occhi. La pittura dell'artista si pone poi in continuità con i colori piacevolmente alterati e le atmosfere avvolgenti dei dipinti di Édouard Vuillard, di Pierre Bonnard e dei Nabis, di Henry Matisse, di quegli ambienti ariosi dei saloni, dei boschi, ritagliati nello spazio della tela, quasi a voler sottrarre dal quotidiano la loro temporalità, per custodirli in un luogo sospeso o dove il tempo decanta, si dilata, si stratifica attraverso le storie di chi lo vive, e dove il parato murario diviene a sua volta rappresentazione in dialogo con il paesaggio circostante: non sfondo piatto e monotono, ma una tavolozza agitata dalla presenza dei personaggi che in essi si muovono, si confondono, quasi a completare se stessi attraverso l'ambiente che li riveste ulteriormente come una seconda pelle.

Fin dalle prime pitture murarie l'uomo cerca di portare la natura che vede nel mondo all'interno nei propri spazi, di domarla ingentilendone l'aspetto, smussandone le asprezze, traendone principalmente gli aspetti positivi che essa comunica. La pittura degli ambienti, degli oggetti, dei mobili, persino delle stoviglie, diviene così gioco, in cui la finzione della natura non risulta qualcosa di artefatto, ma un modo per riconnettersi con le proprie energie positive, platonicamente parlando di vivere quel mondo ideale a cui ciascuno tende.

È quello che scrive anche Charles Batteux nel 1746 "*Le belle arti ricondotte a unico principio*", dove il principio unificatore è la bella imitazione della bella natura, e dove la pittura diviene la più naturale di queste belle imitazioni, azione nobilitante della natura,

un'autentica poesia senza parole: un dialogo diretto tra artista e fruitore, che entrano in immediata sintonia.

“Queste anime privilegiate prendono fortemente l'impronta delle cose che concepiscono e non mancano mai di riprodurle con un nuovo carattere di piacevolezza e di forza che esse comunicano loro.”ⁱⁱ

L'arte di Elena Carozzi non è riducibile a decorazione, poiché in un certo senso la parete prende forma nello studio dell'artista, dove viene realizzata fuori dallo spazio in cui verrà collocata, ed è proprio in questo modo che le idee, le emozioni, gli attimi diventano materia –carta, seta- si fanno colore, si fanno segno attraverso il tempo e la calma del processo creativo.

Nel progetto di LICHTUNG|CHIAROSCURO natura ed arte si intrecciano attraverso le suggestioni delicate dei colori l'artista ricrea spazi di intimità ritrovata in pezzi di natura, o all'interno della casa: spazi di luce (*licht*), o meglio spazi dove la luce dà luogo a schiarite, ad ambienti a misura d'uomo. La riflessione è su una texture che non sia statica, ma che anzi sappia sollecitare e sorprendere l'occhio con le sue molteplici variazioni cromatiche, cercando quasi di modellare la natura attraverso materiali quali tela, carta, tessuti pregiati, fino ad oggetti che entrano a far parte del vissuto quotidiano di ciascuno, e in cui ciascuno ritrova una propria familiarità. Questa commistione di moto corporeo e di riflessione intellettuale ed emotiva ci introducono con efficacia nell'esperienza estetica della LICHTUNG descritta da Heidegger:

“La metafisica si chiude di fronte al semplice fatto essenziale che l'uomo si dispiega solo nella sua essenza in quanto è chiamato dall'essere. Solo a partire

da questo reclamo, l'uomo «ha» trovato dove la sua essenza abita. Solo a partire da questo abitare egli «ha» il «linguaggio» come dimora che conserva alla sua essenza il carattere estatico. Lo stare nella radura (Lichtung) dell'essere, lo chiamo e-sistenza dell'uomo. Solo all'uomo appartiene un tal modo d'essere."

Il fruitore si ritrova a riflettere sull'esser-ci proprio e delle cose che lo circondano, la loro essenza, il loro linguaggio segreto, antico e presente allo stesso momento. È il linguaggio poetico dell'attimo che si dilata nello spazio dell'abitare umano. Non una semplice occupazione di spazi, ma l'individuazione di quella radura (LICHTUNG) dell'essere che parla di noi, delle nostre esperienze, delle nostre emozioni.

Ogni parete della mostra apre a suggestioni differenti, attraverso delicate velature atmosferiche che creano il pulviscolo dei primi caldi primaverili, oppure le tinte ramate e terrose delle foglie d'autunno, o ancora la lucentezza della seta, dei ricami, a sublimare e a rendere manifeste le variazioni luminose dei giardini, dei boschi, liberamente interpretando attraverso il colore un'emozione di fresco conforto.

Anche la collaborazione con l'artista svizzera Maja Thommen inizia dalla volontà di dare tridimensionalità ulteriore alle opere della Carozzi, aggiungendo la luce della porcellana alle opere esposte, in uno scambio compenetrante tra materiali e sensibilità differenti, quali la morbidezza del colore sulla superficie pittorica e la luminosa nettezza della ceramica che creano un gioco di chiaroscuro tridimensionale ora in citazione, ora in compenetrante contrasto. Il ragionamento sulla mensola decorativa si pone anch'esso in un discorso di riproposizione di un oggetto a volte dimenticato o banalizzato, nato per esporre oggetti preziosi, sino a diventare esso stesso elemento prezioso, opera d'arte. Gli elementi vegetali della Thommen sulle carte della Carozzi esprimono quel doveroso e felice dialogo tra le arti tipico dei secoli passati, in cui il vero protagonista non è

semplicemente la figura dell'artista, bensì lo spazio caratterizzato ed arricchito dal suo lavoro, destinato a durare nel tempo, a sopravvivere e ad incontrare generazioni differenti, chiamate a vivere (o a rivivere) quel momento della storia, quel frammento di mondo che continua ad e-sistere, ad arricchirsi di significato ogni volta che incrocia il nostro sguardo.

Il raffinato linguaggio che Elena Carozzi presenta in LICHTUNG regala un vagare piacevole in cui immergersi in squarci di dimenticata poesia.

ⁱ Jean-Jacques Rousseau, *Les rêveries du promeneur solitaire*, Geneve, 1782, trad. it. A cura di Nadia cappelletti Truci, *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, Milano, BUR, 1979, passeggiata V, pp. 263-264.

ⁱⁱ Charles Batteux, *Les beaux-arts réduits à un même principe*, Paris, 1746, trad. it. A cura di Ermanno Migliorini, *Le belle arti ricondotte a unico principio*, Palermo, Aesthetica, 1983, p. 41.